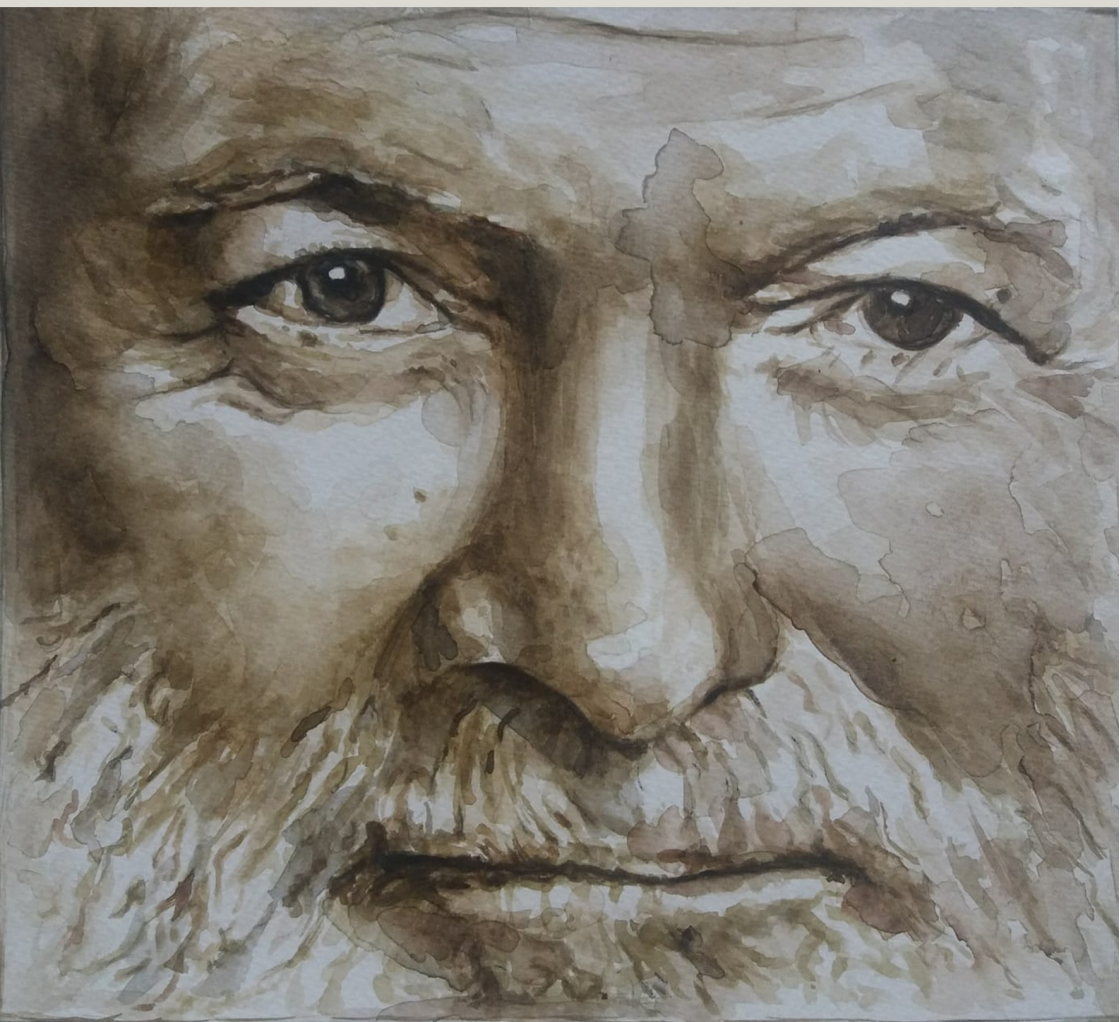


Erberto Accinni



Lontano di qua, oltre la pineta
(il mio Ernest)



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Erberto Accinni
Lontano di qua, oltre la pineta

Edizione 2019 © Associazione Akkuaria
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania
Cell. 3394001417

www.akkuarialibri.com – info@akkuarialibri.com

1a edizione – Ottobre 2019

ISBN 978-88-6328-330-3

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Erberto Accinni

Lontano di qua, oltre la pineta
(il mio Ernest)



Edizioni Akkuaria

È difficile scrivere? No, niente affatto. Tutto quello che occorre è un perfetto orecchio, un'intensità assoluta, una devozione al proprio lavoro simile a quella di un prete per il suo Dio, il fegato di uno scassinatore e nessuna coscienza tranne che in quello che si scrive: poi è fatta.

E. M. Hemingway

Non è stato semplice trovare un titolo adatto. Uno buono avrebbe potuto essere *L'importanza di chiamarsi Ernest*, ma è stato usato da Oscar Wilde, che Dio lo abbia in gloria. Così, in una brutta specie di nemesi, ho rubato il titolo da un suo scritto, *Il Fantasma di Canterville*. Che poi il titolo somigli a uno usato da Hemingway per un suo romanzo è solamente una curiosa coincidenza.

Ho raccontato un sogno, poco importa se a occhi chiusi o aperti. Non era nelle mie intenzioni scrivere verità storiche da biografo, dopotutto nei sogni non ci sono verità storiche ma altre più profonde, ed io non sono un biografo.

Ma non si può né si deve inventare tutto; così sono stati utili i suoi scritti in primis, e le biografie e le notizie lette nel tempo, tutto materiale che negli anni ha generato mie riflessioni, che in qualche caso mi è piaciuto attribuire a lui. C'è comunque un vantaggio in questo modo di raccontare: si possono evitare le lunghe sfilze di ringraziamenti per le citazioni da questo e quel biografo, da quella fondazione o da quell'altra associazione. Dialoghi, pensieri e quant'altro è tutta roba fatta in casa.

Eppure, anche adesso che tutto è finito, mi è rimasta la sensazione che alcuni di essi siano essenzialmente veri, o che potrebbero esserlo se non si spacca troppo il capello in quattro.

Forse a volte basta astenersi dal giudicare perché nasca l'empatia utile a comprendere, o avvicinarsi forse anche di un pochino soltanto alle persone e alle loro verità; e questo è molto, poiché non credo sia lecito pretendere di superare

certuni confini.

Nessuno al mondo è sempre un libro aperto o è sempre prevedibile o si comporta sempre nello stesso modo e ha sempre le stesse passioni e gli stessi desideri e gli stessi processi mentali, sennò sarebbe una macchina. E occorre comprendere e rispettare questo.

Dando per accettato ciò, ogni diversa situazione o azione o pensiero è sicuramente possibile, anche le contraddizioni.

E allora perché non questo?

Milano, luglio 2019

*Ora sen va per un secreto calle,
tra 'l muro de la terra e li martiri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.*
(Inferno, X)

1 – Le donne

Non lo disse ad alta voce perché sapeva che a dirle, le cose belle non succedono.

(Il Vecchio E Il Mare)

La luce se n'era andata da un pezzo ma non saprei dire da quanto, comunque era notte. C'era silenzio, ma a volte nelle fantasie ci sono silenzi e poca luce e vuoti di spazio e tempo; e, come a teatro, sono illuminati i visi e appena un poco le persone ogni volta che parlano.

Stavolta la luce non era esattamente su noi ma piuttosto al centro fra noi, illuminando quel tanto che basta per farci apparire e vedere in faccia mentre il resto attorno poteva essere tutto o niente: una stanza vuota o con i mobili, uno studio con una libreria alla parete o soltanto una semplice sala di conversazione.

Sporgendosi avanti sarebbe potuto entrare meglio nella luce e avrei visto i contorni del viso e la camicia e il bavero della vecchia giacca di tweed, ma seduto nella poltroncina era immobile, semplicemente in attesa di ciò che sarebbe successo. Solo il viso e la piega ondulata dei capelli sulla fronte vedevo, e più giù le mani bianche. Di me non so cosa vedesse, forse soltanto la faccia, ma nemmeno so quanto gli interessasse guardare me.

Seppur convinto che non fosse una cosa possibile, stava accadendo. Potevo vederlo e parlargli e poteva rispondere, ma soprattutto non pareva seccato per essere con me.

– Ti ho amato davvero. – dissi e volevo blandirlo perché gli fosse facile parlarci; perché si sentisse disposto anche non volendo farlo – Avevo tredici anni e lessi sull'antologia il racconto del tuo ferimento a Fossalta e ti amai. Dopo lessi anche un racconto di Sem Benelli, un piccolo quadro di un

soldato con una ferita grave che non si lamentava e un altro che, poco ferito, si lamentava in continuazione. Hai segnato un'epoca, lo sai, vero?

Non disse nulla, così proseguì.

– Ho sempre amato il tuo scritto asciutto ed essenziale. – continuai senza farmi scoraggiare – Ci sono molti modi per raccontare, e poi c'è il tuo e i tuoi argomenti, spesso diversi da quelli di altri.

– Volevo proprio questo. – erano le sue prime parole e la voce era piacevole; tolse gli occhiali e si passò la mano sugli occhi e poi sulla barba – L'ho anche scritto.

– Sì, è una delle tue frasi che preferisco: *Scrivere quando si sa qualcosa*¹. L'ho sempre tenuta a mente.

– *Non prima, e dannazione non troppo tempo dopo.* – mi fissò e completò la frase, e tacemmo per un po'. Era difficile avviare la conversazione, forse perché lo avevo desiderato per tanto tempo pur sapendo che era impossibile.

– Dannazione. – dissi – Ti è sempre piaciuto mettere una imprecazione qui e là. Ti confesso che mi piaceva, dava alle tue frasi un senso di trasgressione che nel linguaggio pulito che dovevamo usare a scuola non era consentito.

– Un rafforzativo di quello che stai dicendo, molto vicino al linguaggio reale. Probabilmente nessuno avrebbe avuto da ridire se lo avessi fatto. Non hai mai osato, quindi non dire che non si poteva.

– Forse è proprio così. – ammisi dopo un po' – Mi sentivo fuori posto a osare. A volte volevo, ma non ero mai sicuro di potermelo permettere così ci pensavo e ripensavo e alla fine lo facevo soltanto se ero sicuro del buon effetto.

– E?

– A volte c'era. – alzai le spalle – Altre volte no e restavo a fare i conti con una uscita non felice, chiedendomi quanto

¹ *Morte Nel Pomeriggio*

potessi essermi coperto di ridicolo.

- Ti importava?

- I tuoi personaggi sapevano cosa fare, come chi segue un codice scritto da tempo immemore; e credevo che anche tu lo sapessi perché scrivevi in prima persona. Eri autorevole e describevi con autorevolezza. - annui - Mi pareva questo. Frederic², scappando dai carabinieri che lo hanno arrestato, inciampa e cade nel fiume, poi nuota e si porta fuori dal tiro dei fucili; a Mestre si nasconde in un vagone coperto da un telo cerato e mentre si cala all'interno batte la fronte contro un cannone e si ferisce. È ridicolo no? eppure scritto da te non lo era; e una disavventura come inciampare e cadere nel fiume invece di tuffarsi con stile trasforma un banale particolare in un passaggio che rende autentica tutta la vicenda. È un passaggio forte; per salvarsi occorre fuggire, non importa come, anche inciampando se serve allo scopo: buttarsi in acqua e farsi portare lontano dalla corrente del fiume. C'è un codice anche in questo al quale restare fedeli.

- Scrivere in prima persona produce questo risultato. - si rimise gli occhiali - Chi legge è portato a credere a quello che accade, e pensare che sia accaduto a te che ora lo narri. Descrivere il rapido susseguirsi delle azioni lo lega ai fatti emotivamente. - fece una pausa - È disposto a perdonare qualche pecca stilistica, se non hai esagerato troppo.

- Beh, pensa a un ragazzo desideroso di azioni e fatti che legge e si beve tutto, affascinato.

- Nella vita reale se mi fosse davvero capitato di essere arrestato non credo che sarei fuggito così. - sorrise ironico - Più probabilmente avrei aspettato il mio momento come un dannato idiota per poi spiegare concitatamente le mie ragioni. - fece un gesto con la mano come per allontanare quello che avevo detto.

2 Frederic Henry, il protagonista di Addio Alle Armi

– Mi son reso ridicolo tante volte. – continuò – Una notte mi tirai in testa un lucernario mentre cercavo di pisciare nel cesso di casa. Eravamo Joyce ed io, e talmente ubriachi che scambiai la corda del lucernario per quella del water e tirai forte facendomelo cadere sulla testa.

– Ho sentito un'altra versione di quell'incidente. – dissi.

– Davvero? – borbottò, e annuì – Beh, perché no? Fu una botta che tranciò due arterie proprio qui sopra, – indicò con la mano – ed è del tutto legittimo che possa ricordare male.

– Quello che intendo, – continuai per sorvolare su quella storia – è la capacità di rendere solenne ogni azione; sei riuscito a descrivere immagini e storie che hanno avuto molti ammiratori e molti emuli.

– Questo è vero. – abbassò la testa – Ma Dio, messe tutte assieme, quante balle!

– Dimmi di Parigi. – dissi – Dove tutto è cominciato.

– Non ora. – mosse adagio la testa – Per la verità credevo che mi avresti chiesto di parlarti di Milano.

– C'è una targa in via Cantù che ricorda la tua presenza nell'ospedale dell'A.R.C.³. – dissi, e mi stava bene qualunque cosa di cui volesse parlare.

– Agnes. – annuì adagio e gli venne un mezzo sorriso – Dio Onnipotente, quanto ho amato quella puttana.

– Non dici sul serio.

– No. – ci mise un po' a rispondere – Non era una puttana e fu molto appassionata con me finché restò a Milano e mi ebbe spezzato per bene il cuore; poi fu trasferita alla fine della guerra e mi liquidò per un capitano di Napoli, e dopo scrisse che non mi voleva più. – scosse adagio la testa – Non era una puttana, no.

Guardò a terra in silenzio.

– Come ogni ingenuo bravo ragazzo fiducioso ero pronto

³ *American Red Cross*

a voler bene a chiunque mi mostrasse un po' di affetto. Non parlo soltanto delle donne, ma di tutti. Ero un giovanotto lontano da casa che aveva traversato l'oceano per vedere la guerra e fare qualcosa. Era un mondo di uomini: i capitani proteggevano noi tenenti freschi di nomina, e noi volevamo offrire speranza consegnando cioccolata e la posta a ragazzi come noi, provando a mettere un po' di interesse e calore in quel mondo brutale di soli uomini dove succedevano ogni giorno cose poco gentili. I rapporti giornalieri parlavano di dieci, venti, cento soldati morti e di altrettanti numeri da rimpiazzare, ma nulla potevano dire di Giovanni, Riccardo, Giacomo che non c'erano più.

Lo seguivo attento, e approvò con un cenno della testa.

- In un mondo come quello, una donna era quanto di più lontano ci sia dall'indifferenza agli orrori che si subivano; qualcosa di veramente tuo che non eri costretto a dividere con altri, il posto sicuro per tornare a credersi un cristiano finalmente meritevole di un poco di attenzione dopo tutto quello spersonalizzante anonimato. Pensare a loro serviva a trattenere il ricordo di quel mondo fatto di cibi cucinati e biancheria pulita e abiti civili tenuti con cura nell'armadio, da indossare al tuo ritorno. Il loro sorriso lo vedevi in ogni lettera, anche se eri molto stanco; e le carezze e la tenerezza che da tempo avevi scordato le potevi riavere rileggendo le lettere. Una promessa di vita normale dopo quel fango e i pidocchi e la sporcizia e quel cibo, che anche affamato com'eri non ti saziava mai. E la solitudine, l'avvilimento e la paura di non farcela, e infine la promessa di amare la vita se la scampavi da quell'avventura.

Annui adagio.

- E per me, giovane e ferito che avevo perso immortalità, era il premio fra braccia amorevoli e gentili e soltanto mie dopo essermi guadagnato il mio posto fra gli uomini in guerra. - la bocca prese una piega amara - Gli uomini sono

romantici, non le donne. Era insopportabile che dopo tanta sofferenza anche lei te ne potesse dare, lasciandoti solo a patire tutto quel peso.

– Per questo l’hai fatta morire di parto?

Non rispose subito. Accavallò le gambe e mi guardò.

– I personaggi che metti nei libri non sono la trascrizione letteraria di una persona; direi piuttosto di più persone con l’aggiunta di qualcosa di tuo, magari quello che ti sarebbe piaciuto che facessero. – allargò piano le braccia – Avevo una paura maledetta di fottermi la gamba, e lei era l’angelo che si prendeva cura delle mie ferite. Forse non era conscia del fascino che proiettava mentre ero in quella situazione, o lo sapeva e non se ne curava; ma mi fece perder la testa, e ci stette fino a quando non ci stette più. Dovevo togliermela dalla mente e lo feci con un racconto⁴. Il romanzo lo scrissi dieci anni dopo, comunque.

– Era l’unico modo?

– Ogni tragedia deve avere l’epilogo tragico. Non mi volle e per me fu una tragedia. Col tempo imparai a gestire quel tumulto che ti buttano dentro, e riuscii a farle vivere e far morire il protagonista al posto loro, perché la felicità esige un tributo, e comunque non le basta durar poco.

– Parli di Robert Jordan⁵? – domandai – Anche nella sua storia c’è qualcosa di autobiografico?

– Personale; le donne sono una faccenda maledettamente personale. – disse con forza – Le prendi e sono tue, anche se alla lunga non funziona lasciandoti qualcosa di incompiuto; e se non le hai sono un dolore e ancora una volta tuo. Alla fine, in un modo o nell’altro, ti lasceranno un dolore. Cosa altro c’è di così personale?

– Come Brett⁶? – insistei – Anche lei infermiera, e ancora

⁴ *Una Storia Molto Breve*, pubblicato nella raccolta *In Our Time*.

⁵ *protagonista di Per Chi Suona La Campana*.

⁶ *personaggio di Fiesta – Il Sole Sorgerà Ancora*

un amore che non può realizzarsi?

– È facile perdersi nelle analogie, lascia stare. – disse con distacco – Come Hadley e Pauline e Martha⁷, che differenza fa? L'amore è una sfida alla vita, vedi quanti ne finiscono? ma tu pensi sempre te stesso più in gamba degli altri, e la verità è che finirai come i maledetti altri, due, tre, quattro volte e poi sempre. Le idealizzi e vedi in loro anche quello che non c'è. – si zitti per un momento – Vedi tutto sin dalla prima volta ma sei così dannatamente arrogante da credere che quello che potrebbe non piacerti prima poi cambierà e tutto sarà un amalgama perfetto fra te e lei; ma la verità è che batterete sempre in quel punto, e diverrà lo scoglio sul quale finirai col fracassarti, sempre. E il buono che c'era diverrà acrimonia, e poi sarcasmo che usi per difenderti, e infine rancore. E sei fortunato se si fermerà lì e non diverrà ciò che odi di più. Questa è la storia di ogni rapporto: la delusione di scoprire che non sono per sempre quello che volevano farti credere. E tutto il rancore e il sarcasmo sono per te stesso che hai creduto in qualcosa che non esiste per sempre, anche se li butti addosso a loro.

– Sai, – esitai alquanto prima di dirlo – parli dell'amore delle donne come se fosse un premio che spetta di diritto all'uomo, ma che si rivela spinoso subito dopo nonostante quello che tu possa aver fatto per meritarlo.

– Non dovrebbe essere così? – allargò le braccia – E loro non dovrebbero essere felici di questo? Così erano le donne dalle mie parti, o perlomeno era quello che pensavo di aver imparato finché son rimasto nel Michigan.

– Per uscire dal Michigan c'è stato un prezzo da pagare? – chiesi – Non offenderti, ma così mi pare di capire da quello che dici.

– No, non mi sono offeso; – mosse adagio la testa – e c'è

7 rispettivamente prima, seconda e terza moglie di Hemingway

del vero. All'inizio del secolo molte cose non erano diverse da quelle del secolo prima. Gli Americani avevano creato il mito della frontiera, che non è quella roba dei film western, ma è forse più simile ai film in bianco e nero. Una donna era una signora, anche se faceva la prostituta, non per bisogno di illudersi ma per una faccenda estremamente pratica: se andava bene era forse la sola femmina nel raggio di dieci miglia. In Europa gli uomini sceglievano la moglie, nel West erano le donne a scegliere l'uomo, e la possibilità faceva di loro delle signore pronte a lasciare il bordello e sposare un brav'uomo col quale mandare avanti una fattoria. Uomini abituati a esser di poche parole fra loro e a capirsi nei modi più semplici, erano senza fiato quando dovevano chiedere a una donna di sposarli.

Sorrise delle sue parole, e guardò alle mie spalle.

– Nell'East Coast forse le donne potevano avere amanti, – proseguì – ma nel Michigan e nel Middle West non avevano il tempo, a meno di appartenere all'alta borghesia. Le donne da noi erano montanare e presbiteriane o protestanti anche se non sempre andavano alla funzione domenicale perché il pastore era distante chilometri. Onoravano il Signore tutti i giorni lavorando e facendo l'amore col marito che cacciava e arava e lavorava e tornava alla sera a casa. Cacciare oggi è una crudeltà, ma non lo era allora, e avere una buona mira era una virtù e ti conveniva impararla subito. Ci si sposava perché questo era il proprio ruolo e nemmeno si credeva che ce ne potessero essere altri, ed essere virile era una condizione sulla quale non si perdeva tempo a discutere perché lo erano tutti; non nel letto – sogghignò – come si intendeva il concetto di virilità nei salotti, ma nella vita di tutti i giorni, nel senso arcaico della parola, se mi spiego. Lo imparavi stando dietro a un albero a far la posta alla tua preda, o in piedi nel fiume con la canna da pesca aspettando il pesce. E l'intelligenza la sviluppavi studiando l'abitudine

del cervo o imparando qual era l'esca migliore per prender più trote in minor tempo e poi tornare a casa e cenare. Se sapevi queste cose allora eri un uomo e potevi confrontarti con altri su un piano di parità, e la tua donna poteva esser orgogliosa di aver sposato un brav'uomo. Alzare il gomito era il premio del sabato, e nemmeno tutti i sabati. Capisci questo?

Aveva il viso volto a terra, e senza muovere la testa alzò gli occhi per guardarmi al di sopra degli occhiali di acciaio.

– Nel Michigan questo era, – riprese – ma già non più a Kansas City, la mia prima città, dove ci si accoltellava per motivi inutili e gli ubriachi non ti facevano più alcun effetto e le prostitute facevano il loro mestiere senza vergogna. Io arrossivo se mi abbordavano; però osservavo e imparavo a dire tutto questo in un articolo dello Star con meno parole possibile. E anche così c'era qualcosa da amare: la gente.

– Non ho mai visto niente di questo, – dissi – mi sforzo di starti dietro.

– Conosci la canzone *St. James Infirmary*? – sorrise amaro
– Tu non sai niente del mondo di allora. Non avevo ancora compiuto i diciannove anni quando traversai l'Atlantico su una vecchia carretta che mi portava in Europa alla guerra. Indossavo una divisa da sottotenente della Croce Rossa, avevo grandi entusiasmi e volevo vedere con i miei occhi, ma quello che vidi per prima cosa furono i corpi straziati di donne che lavoravano in una fabbrica di munizioni che era saltata in aria fuori Milano. E facevano impressione perché ci aspettavamo di raccogliere feriti e cadaveri di uomini. – annuì – Ci mandarono a Schio in uno dei depositi delle ambulanze; passeggiavamo spavaldi nelle nostre divise come galli di provincia per farci notare dalle ragazze del posto, e ancora niente sapevo delle diversità fra loro e le ragazze del Middle West e ancora arrossivo con le ragazze dei bordelli per ufficiali. – aggiunse – Così capitò l'occasione di gestire

una delle case di conforto dell'A.R.C. sparse lungo il fronte e mi offrii volontario, perché Fossalta era il fronte e io ero venuto in Europa per vederlo.

Fece una lunga pausa e alzò la testa verso la luce sopra noi. Gli vidi sul volto un sorriso triste.

– Lì fui ferito, e dopo un po' di spostamenti da ospedali da campo a ospedali nelle retrovie tornai a Milano, dove le infermiere erano linde e pulite e amorevoli e gentili, e io ero famoso per essere il primo americano ferito sul fronte del Piave; potevo vantarmi perché mi pareva di essere così più interessante, e tutto mi era permesso e mi permettevo, dopo la grande paura. Agnes era di Washington e aveva i modi gentili delle ragazze delle grandi città; era simpatica e fresca e mi fece innamorare. Dovevo imparare che ci sono le differenze, e sulla virilità avevo idee semplici, e anche su sparare balle, che nel Michigan era un modo di scherzare. – scosse la testa – Ma dentro sono rimasto sempre il ragazzo che si è dovuto adattare a vivere nel loro complicato mondo fatto di fascino e spesso niente altro. E quando la fortuna che volevo raggiungere scrivendo mi ha introdotto nel bel mondo dei ricchi, le cose si sono complicate. Ero di Hadley, ma questo fra i ricchi non significa niente: se vuoi una cosa la prendi. E mi lasciai prendere perché le illusioni all'inizio non parevano brutte. Il resto è venuto da sé. – disse – Come cambiare il concetto della virilità in quell'altro più facile ma per me molte volte complicatissimo.

– Hai mai desiderato tornare nel Michigan?

– Tutte le volte che ne ho sentito il bisogno l'ho fatto. Se non proprio nel Michigan almeno in altri posti simili e con la stessa bellezza: l'Idaho, il Montana, i monti della Svizzera, la Spagna. – rispose dopo un po' – Ma era nell'altro mondo che non è il Michigan che dovevo farmi la mia fortuna, e lo volevo per soddisfare la mia ambizione di essere uno scrittore.

Si strinse nelle spalle.

– Potevo essere un giornalista e restare sempre tale. Ma pensavo che quello che vedevo nel mondo non poteva stare stretto nelle colonne di un giornale e doveva invece essere raccontato e letto da un pubblico più ampio degli abbonati al Kansas City Star. Scrivere era la mia vocazione, e l’ho fatto per tutta la vita, fino a quando non sono stato più capace di comporre nemmeno una semplice frase; – smise di parlare e alzò le spalle – e così era arrivato anche per me il niente di cui avevo detto in molte pagine. Il niente, che fra gli ideali giovanili e la realtà era diventato la preghiera del *Nada*⁸, quando nemmeno il whisky dava più conforto. E alla fine l’ho raggiunto per sempre.

Sembrò come riprendersi da qualcosa che dava dolore.

– L’ho fatta troppo lunga. – borbottò e scossi la testa.

– No. – dissi – Va bene invece. E Mary⁹?

– Mary? L’angoscia della vecchiaia. Dopo *Il Vecchio E Il Mare* niente aveva più forza, e ora lei sta pubblicando tutto, anche la roba peggiore che non avrei mai voluto vedere in una libreria perché per me non era buona.

– Ha pubblicato anche *Festa Mobile*, che per me è un gran libro; alcuni passaggi sono formidabili.

– Lo dici per farmi piacere? – chiese, e ancora scossi la testa.

– È buono. – annui – Se l’avessi rivisto tu sarebbe ancora meglio, ma sono comunque pagine efficaci sugli esordi e la ricerca di un tuo stile per dire. E poi i salotti della Stein e di Pound, e i bar dove scrivere e quelli dove andare per farsi conoscere; e gli incontri con i nomi di quel tempo, quelli che erano e quelli che credevano di essere. Hai lasciato un quadro molto avvincente di quella Parigi, anche se non è sempre facile distinguere la verità. – ero sincero e lo capì – Il ri-

8 *Un Posto Pulito E Ben Illuminato – I Quarantanove Racconti*

9 *Quarta e ultima moglie*

tratto di Fitzgerald e di Place de la Contrescarpe, e la frase finale che mi commuove ogni volta: *la Parigi dei bei tempi andati*, anche se è meglio non tradotta: *But this is how Paris was in the early days when we were very poor and very happy.*

– Mi stai trascinando a parlare di Parigi, subdolo figlio di puttana.

– Forse vuoi parlare di Parigi.

– Forse voglio tenerla soltanto per me. Chi ti ha detto che è lecito squartarmi e mettermi in piazza come una carcassa di toro.

– Ho creduto che non ti dispiacesse.

– Quando ero io a dirigere il gioco. Allora mi illudevo di decidere io cosa dare e come dare. Poi si sono presi tutto e di mio non c'è stato più niente, nemmeno più il dolore. – la voce cambiò tono – Sono una carcassa spolpata in una teca sotto un riflettore. Mi hanno squartato e guardato dentro senza alcun riguardo, e quando anche questo non gli è più bastato, mi hanno dato ventiquattro scosse elettriche e di me non c'è stato più niente dopo. *Ero un posto pulito e ben illuminato e poi sono diventato una preghiera al nulla.*

– Un racconto bellissimo.

– Credi di sapere tutto di me soltanto perché hai letto?

– No, no. – dissi – Nessuno sa mai tutto di qualcuno. Puoi avere un'infarinatura generale, puoi conoscere anche più di qualche dettaglio e così ricostruire il resto e prenderci ogni tanto, ma non c'è chi può dire di conoscere veramente bene un altro. È tutto nelle motivazioni.

– Questo l'ho già detto io, subdolo specioso biografo non autorizzato.

– Tu e qualche altro milione di persone: in definitiva non hai incarnato il pensiero umano, hai soltanto dato una voce, una situazione e un personaggio a tutti gli anonimi che han detto anonimamente le stesse cose che tu hai scritto; non

hai bisogno di darti arie, sei comunque grande; e ora voglio sapere perché.

– Facendomi a pezzi?

– Per capire le radici di quello che provo per te.

– Fottiti! Credi di rendermi giustizia così? Serve soltanto a te.

– Credo di no. Lo credo veramente, anche se sarò il primo a beneficiarne.

– Perché ritieni che te lo lascerò fare?

– Perché no?

– Mi toglierai la dignità, alla fine.

– Sai bene che non è questione di dignità. A quello hanno già pensato i tuoi eredi e gli editori che hanno pubblicato anche quello che non volevi. – mi venne da sorridere – Ma se anche soltanto uno condividerà quello che voglio sapere, allora ti avrò restituito qualcosa.

– È una maledetta risposta da rabbino.

– No Ernest. Se riuscissi a vedere quanto la tua carcassa può ancora dare saresti meno recalcitrante.

– Dare a chi?

– Alla letteratura, all'arte di raccontare, alla verità, a tutte le cose che servono per vivere un po' meglio lontani dalle balle che ti devi sorbire ogni giorno. E poi quello che darà a me. – ammise.

– Voglio essere lasciato in pace, non sono Gesù Cristo.

– Il paragone non regge, così non negare che il progetto potrebbe piacerti.

– Piantala e dimmi perché.

– C'è una verità che ancora non è uscita. Voglio quella.

– E poi? – il tono era molto aggressivo.

– *Winner takes nothing?* – mi strinsi nelle spalle – Sai che sono state scritte delle canzoni su di te?

– Non cambiare discorso. – irritato disse, poi si quietò un

poco – I morti vedono soltanto il futuro¹⁰. Che canzoni?

– Un artista spagnolo ha scritto *Hemingway delira*; è una canzone con ritmo caraibico. – mi guardò e grugni qualcosa di incomprensibile.

– Una canzone di Conte, – continuai – e una di De Gregori che in un verso dice “*torneremo a farci fare l’amore dalle infermiere*”.

– Non mi blandire. – disse – Dimmi piuttosto: se ti lascio fare questo scempio mi amerai ancora? Dopo, voglio dire.

¹⁰ riferimento alla capacità dei personaggi dell’inferno dantesco di vedere il futuro ma non il presente.

“Potevo essere un giornalista e restare sempre tale. Ma pensavo che quello che vedevo nel mondo non poteva stare stretto nelle colonne di un giornale e doveva invece essere raccontato e letto da un pubblico più ampio degli abbonati al Kansas City Star. Scrivere era la mia vocazione, e l’ho fatto per tutta la vita, fino a quando non sono stato più capace di comporre nemmeno una semplice frase”.

€ 12.00

